

Libri Narrativa straniera

Downtown
di Stefano Righi

Una grande cosa cattiva

Per dieci anni è stato l'indimenticabile Chandler della serie tv *Friends*. Ora Matthew Perry racconta quella straordinaria cavalcata verso il successo e la gloria televisiva in *Friends, Lovers, and the Big Terrible Thing*

(Flatiron Books, pp. 250, € 29,99). *Friends* trasformò lo sconosciuto Perry in una star negli Usa, ma il grande successo ha rischiato di costare troppo in termini di dipendenze. Ecco la big terrible thing che s'è portato dietro.

Dopo avere indagato in cinque romanzi i vizi dell'aristocrazia britannica, **Edward St Aubyn** stavolta cala le varie declinazioni della scienza nelle esistenze dolenti dei suoi personaggi



L'esperimento della vita scatena effetti collaterali

di LIVIA MANERA

Come si volta pagina dopo un enorme e meritato successo, come quello dei *Melrose novels*, i cinque romanzi autobiografici sui vizi dell'aristocrazia inglese con cui Edward St Aubyn ha fatto autoanalisi e conquistato un posto duraturo nell'olimpo letterario anglosassone? Se si è uno scrittore di razza e si ha coraggio, si sfida il lettore con un soggetto imprevedibile. E che soggetto, in questo caso: non soltanto la scienza, ma una quantità di sue variabili, dalla genetica alla fisica, dall'epigenetica alla botanica, la meccanica quantistica, la microbiologia, la psichiatria, la neuroscienza, la teoria evolutiva, l'immunoterapia...

Cominciamo con «doppio cieco»: locuzione con cui si intende, in termini figurativi, un esperimento scientifico in cui le persone coinvolte vengono tenute

all'oscuro di informazioni che, se rivelate, potrebbero portare a effetti di aspettativa consci o inconsci che ne invaliderebbero il risultato. Per esempio: un trattamento medico sperimentale, in cui ad alcuni viene somministrato un nuovo farmaco e ad altri un placebo, senza che nessuno dei partecipanti sappia chi ha ricevuto cosa.

Qui i «pazienti» di St Aubyn sono un cast di personaggi ironicamente — sospettiamo — concepiti: intelligentissimi, giovani, ambiziosi e sorprendentemente positivi persino nelle avversità, soprattutto se confrontati con lo zoo di alcolizzati e perversi di lusso a cui lo scrittore inglese ci aveva abituato nei *Melrose novels*. Olivia, che è stata adot-

tata in fasce, è una biologa trentacinquenne impegnata in una guerra personale contro il fondamentalismo genetico, ovvero contro l'idea che il comportamento umano sia geneticamente determinato. Olivia ha una nuova storia d'amore con un giovane ecologista di nome Francis, responsabile di un esperimento di inselvatichimento di una grande tenuta inglese, all'interno della quale vive in un cottage senza nemmeno internet.

Nel frattempo sta arrivando dagli Stati Uniti Lucy, la migliore amica di Olivia dai tempi di Oxford, di ritorno in Inghilterra per dirigere una società di investimenti nelle neuroscienze fondata dall'aggressivissimo *venture capitalist* Hunter Sterling, deciso a reinvestire in campo scientifico gli immensi profitti ottenuti vendendo il suo *hedge fund* alla vigilia della

EDWARD ST AUBYN
Doppio cieco
Traduzione di Luca Briasco
NERI POZZA
Pagine 320, € 19
In libreria dal 13 dicembre

L'autore
Edward St Aubyn è nato nel 1960 in una zona della Cornovaglia abitata dai St Aubyn dai tempi della conquista normanna. È autore dei cinque romanzi del ciclo *I Melrose*, che narrano la storia di Patrick Melrose, giovane inglese impegnato tenacemente a porre fine alla sua esistenza abusando di alcol e droga, e frequentando ubriacconi, dementi, tiranni e tossicomani, tutti titolati snob in veste di nuovi demoni della contemporaneità. Quattro romanzi dei Melrose — *Non importa*, *Cattive notizie*, *Speranza e Latte materno* —, sono stati pubblicati in volume nel 2013 da Neri Pozza con la traduzione di Luca Briasco e Maurizio Bartocci. L'ultimo, *Lieto fine*, è uscito in un volume a parte.

Nel 2018 *Melrose* è diventato una serie televisiva britannica con Benedict Cumberbatch. Edward St Aubyn è autore anche di *Senza parole* (2014), *Via d'uscita* (2018), *La follia di Dumbur* (2019), tutti da Neri Pozza.

L'immagine
Benedetto Pietromarchi (Roma, 1972). *La natura ama nascondersi* (2022, terracotta, ceramica, particolare), in mostra fino al 14 gennaio a Roma, Visionarea Art Space, Auditorium della Conciliazione

crisi del 2008. A questi personaggi principali vanno aggiunti Saul, professore di ingegneria chimica e Intelligenza Artificiale a Harvard e principale consulente della società di Hunter; i genitori adottivi di Olivia, Lizzie e Martin, coltissimi e saggi psicoanalisti con una grande casa nell'elegante quartiere di Belsize Park a Londra; e Sebastian, il paziente schizofrenico di cui Martin si è fatto carico *pro bono*, un povero diavolo sofferente che potrebbe essere o forse no il fratello gemello di Olivia separato alla nascita, come Martin sospetta ma non dice. Sebastian, a differenza della forse-sorella che ha avuto una vita in discesa, è stato maltrattato e sevizato dai genitori biologici e poi adottato da una coppia incapace di farsi carico di un bambino traumatizzato.

Aggiungete a questo cast un *setting* che va dai quartieri più chic di Londra a Cap d'Antibes, da Big Sur in California alla «savana inglese» di una tenuta di inselvatichimento nel Sussex; immaginate svolte improvvise come un tumore al cervello (Lucy) e una gravidanza non pianificata (Olivia); unite al tutto quel tanto di droga a cui St Aubyn non rinuncia mai — cocaina per i super capitalisti Hunter e Saul, funghi e psilocibina per l'ecologista Francis — e avrete un romanzo ambizioso che non si prende troppo sul serio. In cui gli scambi tra i personaggi sono fatti di battute come questa di Martin alla figlia Olivia: «In fondo cos'è una teoria, se non un aneddoto incredibilmente stabile? E che cos'è un fatto, se non una teoria incredibilmente stabile?». E in cui gli aspetti meditativi di ognuno prendono il loro spazio, che si tratti delle libere associazioni dello psicotico Sebastian o di «decapitare la Medusa del determinismo prima che pietrifiichi il mondo intero», di Francis.

Troppo scienza e intelligenza per non gravare sul delicato tessuto di una trama narrativa? A volte sì. Ma la presa in giro di Hunter-Elon Musk è nondimeno esilarante. E anche se St Aubyn scivola spesso nell'eccesso, bisogna ammettere che quando si tratta di descrivere gli effetti delle droghe, quell'eccesso equivale a virtuosismo.

Prendiamo il *down* di Hunter dopo una scorpacciata di cocaina durata diversi giorni: «Sul volo da New York si era sentito come se un sicario della mafia lo avesse gettato fuori da un elicottero, facendolo atterrare in una discarica infestata dai ratti, tra cocci di ceramica e lastre di metallo piegate, con un impatto terrificante attutito solo in parte dai rifiuti illegali di un ospedale e da un ammasso di pannolini usati». Non c'è che dire: *chapeau*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Due racconti lunghi dell'argentina Ariana Harwicz affrontano gli abissi della genitorialità Nell'inferno delle madri che rifiutano i figli

di ROMANA PETRI

Baci all'inferno, della giovane argentina Ariana Harwicz, non si può inserire in nessun genere letterario. È decisamente un genere a sé. Si tratta di due racconti lunghi: *La debole di mente* e *Precoce*. Sono terribili storie di madri e figli, di legami che ossessionano, di profonda anoressia sentimentale.

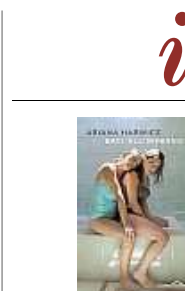
Nel primo una madre e una figlia si amano ma non si sopportano. Ognuna monologa con sé stessa, ma al dunque sembra si stiano parlando, che il desiderio di entrambe sia quello di travasare i propri pensieri nell'altra. Sono sole, non hanno

soldi. Il padre non esiste, viene chiamato l'izio. La figlia adolescente si strugge per un uomo sposato che le offre solo i suoi ritagli di tempo. Le due donne si insultano, poi cucinano, brindano, si abbracciano. La madre non la voleva. Pensando ad alta voce le dice che quando sul lungo mare spingeva il passeggero, era tentata di lasciarla lì, in balia dell'alta marea, se solo lui fosse tornato. Di lui, il Tizio, la madre attende ancora il ritorno. Non fa nulla per nascondere, è una sua appendice. Poco le dà retta la figlia, che aspetta solo i messaggi dell'uomo sposato. Lo vuole sempre, ridisegna il sesso, si abbandona a

sogni erotici. Anche lei è un'appendice del desiderio. Nella loro casa si vive alla giornata, allo stato brado, in modo quasi animalesco. Le parole peggiori possono essere dette senza che lascino traccia. In quell'inebriamento cosa sarà mai dire: «Non fare la mongoloide?». Niente. È un mondo sfilato. «Non c'è stata un'infanzia, nessuna parola di sollievo. Che esplode pure tutto». È questo forse, alla fine, madre e figlia lo pensano contemporaneamente.

In *Precoce* si tratta di madre e figlio. Anche loro sono soli, al limite dell'indigenza, nel timore che tornino gli assistenti sociali. La madre si droga. Spesso le

succede di dimenticarsi di andare a prendere il figlio a scuola perché sta facendo l'amore con qualcuno dentro una macchina. «Devo andare» dice all'amante di turno. Ma poi lui l'ha «spinta a pancia in giù» e del figlio si è dimenticata. E il figlio non la vuole, la rifiuta, ma finge, perché i figli non si disamorano mai del tutto. Tiene duro, cammina con il suo zaino sulle spalle. La madre gli grida che se non si ferma si ammazza. E allora il figlio si ferma e lei dà fondo ai suoi risparmi per comprargli subito uno scooter. Uno scambio: mi sono dimenticata di te ma ti faccio un regalo. È tutto un aggiustarsi e franare. Il



ARIANA HARWICZ
Baci all'inferno
Traduzione di Marta Rota Nunez e Giulia Zavagna
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 206, € 16,90

L'autrice
Ariana Harwicz (Buenos Aires, 1977), dopo gli studi a Parigi, ora vive in Francia

figlio cresce, ma a lei piace che le dorma in grembo. In un certo senso fa di tutto per ritardarlo. E ritardate saranno quelle sue bracciate in mare per tornare da lei che sta facendo l'amore sulla spiaggia e di lui finge di non accorgersi.

Lasciano un segno le parole di Harwicz, sono come il taglio di un foglio di carta su un dito. Qui domina un futuro ignaro, quasi idiota. In queste madri che «anticrescono» i figli c'è odore di carneficina. Nel loro inferno continuano a liberarsene. Un lavoro a retrocedere per abbandonare. A guardare dentro o fuori da queste case, non ci rimangono che gli avanzi di notti «luride e stellate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■